

Regione Dossier presentato ieri al gruppo di lavoro bipartisan. Ncd: disertiamo i lavori, la giunta non vuole tornare indietro nonostante le critiche della Curia

«I fondi Nasko non fanno calare gli aborti»

L'assessore Cantù: non possiamo permetterci di bruciare soldi in battaglie solo ideologiche

Tutti contro tutti. Nuovi dati, contenuti in un dossier dell'assessorato al Welfare, sono destinati a far crescere la polemica sugli aiuti alla maternità. È davvero utile — l'interrogativo — dare soldi alle donne per convincerle a non abortire?

Sono settimane che il problema è all'ordine del giorno perché l'assessore al Welfare Cristina Cantù, leghista vicina a Roberto Maroni, è decisa a rivedere i criteri di assegnazione dei fondi Nasko, simbolo delle politiche cielline a sostegno della vita. Si tratta di contributi pubblici - 3.000 euro su 18 mesi — destinati alle donne in difficoltà che rinunciano a interrompere la gravidanza e utilizzabili per l'acquisto pannolini, vestiti e cibo per il bimbo. La misura, che è costata 15,5 milioni di euro, è stata introdotta dall'allora governatore Roberto Formigoni. Finora oltre il 70% delle 4.900 beneficiarie sono straniere.

Ora il nuovo dossier del Welfare è destinato a suscitare altri scontri: «I dati evidenziano che non c'è correlazione — si legge — tra il ricorso all'aborto e l'uso dei fondi Nasko». I numeri sono stati presentati ieri nella prima riunione del gruppo di lavoro bipartisan istituito per sbrogliare la faccenda. «Le nazionalità con il maggiore accesso alla misura — si legge — non sono quelle con il più alto tasso di ricorso all'interruzione di gravidanza». Gli aborti delle donne romene, per esempio, sono più di 1.200 l'anno, ma neppure 80 hanno usufruito del contributo. Nel documento viene anche sottoli-

neato: «Negli ultimi quattro anni si è assistito a una generale diminuzione del numero di aborti, in Italia (meno 11%), come in Lombardia (meno 13%)».

Sullo sfondo emerge anche un paradosso: in Lombardia il 60% delle 17 mila donne che abortiscono sono italiane, mentre il 70% dei fondi Nasko va alle straniere. Di qui l'affondo della Cantù: «I lombardi chiedono

che noi, politici da 150 mila euro all'anno, non facciamo bruciare alle istituzioni milioni di euro in battaglie che sono solo ed esclusivamente rivolte al soddisfacimento di ideologie che - seppur le più alte - non possiamo permetterci di seguire».

L'intenzione è di attivare nuove forme di sostegno alla maternità considerate più efficaci. Con aiuti sociali e non solo

economici. L'idea è anche di coinvolgere di più le donne singole, tra le più bisognose di sostegno. Non vuole rinunciare, poi, la Cantù all'introduzione del criterio più contestato, quello di destinare le risorse ai residenti da 5 anni in Lombardia. «Per me la vita è da tutelare sempre e comunque — assicura la Cantù —. Ma visto le poche risorse disponibili la priorità va

data alle potenziali mamme lombarde».

L'assessore alla Sanità, Mario Mantovani, però, ha già preso le distanze dalla Cantù su *Il Giornale*: «Prima di esporre la giunta - ha dichiarato — sarebbe opportuno che l'assessore riflettesse». Deluso il ciellino Stefano Carugo di Ncd: «Noi disertiamo il gruppo di lavoro. La Cantù è decisa a ignorare l'insurrezione

del mondo cattolico, Curia in primis». Mentre Sara Valmaggi del Pd guarda oltre: «Il sostegno alla maternità va rivisto complessivamente con aiuti a tutte le madri in difficoltà a prescindere dal colore della pelle e dal fatto che abbiano o meno la certificazione di rinuncia all'interruzione di gravidanza in mano».

Simona Ravizza
sravizza@corriere.it



Hanno detto



Cristina Cantù

Viste le poche risorse disponibili la priorità va data alle mamme lombarde



Stefano Carugo

L'assessore Cantù ignora l'insurrezione del mondo cattolico



Sara Valmaggi

Il sostegno alla maternità va rivisto: aiuti a tutte le madri in difficoltà